LETTERE FAMILIARI

DI

GIANNANGELO ANDREUCCI.

Parte prima.

LETTERA III.

IN MILANO)(MDCCLVIII.

Nella Stamperia di Giuseppe Galleazzi.
Con licenza de' Superiori.

Non eſt ita, ut loqueris, non eſt ita.

S. Auguſt. lib. 2. de Nupt.

Amico cariſſimo.

Piacenza 29. Ottobre 1757.

ECcomi finalmente allo ſgruppo dell' Opera. Tardi in vero, ſecondo che nell' ultima mia de' ſei Ottobre vi promiſi, ma vi prego di compatimento, dacchè la tardanza più che mia colpa è colpa delle molte brighe, che io ho tra mano, che mi hanno fatto fin qui penſare a tutt' altro. Menatemi tale ſcuſa per buona, che è giuſto. Se il fate, ſono contento, ed hollo per fatto dalla voſtra bontà. Ma non più parole. *Vamos al negocio.*

Alla teſta delle ſue memorie mette il noſtro Compilatore (*a*) un Capitano, un' Eroe de' Cartagineſi, un Domator delle Spagne, un' Aſdrubale. Diſſi, un domator delle Spagne, perciocchè tale egli ce lo ac-

(a) *Pag.* 21. *lin.* 5.

accenna, quando Livio (*a*) in ſequela di Polibio ce lo dipinge più che di guerra per Uomo di pace, e di Gabinetto. Sentitelo: *Aſdrubal plura conſilio, quam vi gerens auſpiciis regulorum magis, conciliandiſque per amicitiam Principum novis gentibus, quam bello, aut armis, rem Carthaginenſem auxit. Ceterum nihilo ei pax tutior fuit. Cum hoc Aſdrubale, quia miræ artis in ſollicitandis gentibus, imperioque jungendis ſuo fuerat, fœdus renovaverat Populus Romanus, ut finis utriuſque imperii eſſet amnis Iberus.* Ora domando io. Dove ſi leggono nelle riferite parole i decantati progreſſi di guerra di Aſdrubale, come Capitano, contro i Romani nè quaſi otto anni, che egli genero d' Amilcare Padre d'Annibale, tenne il governo e l' amminiſtrazione delle Spagne? Dove che la Repubblica dai progreſſi dell' armi ingeloſita ſi moveſſe perciò a cercare, e a conchiudere il patto, che fu il ſeſto tra i Romani, e i Cartagineſi, che

(a) *Liv. lib.* 21. *Caſaub. lib.* 2. *pag.* 92. *n.* 13.

che i confini d'ambidue i Popoli fossero al fiume Ebro? E se non si ha di tai cose parola, perchè opporsi all' autorità di Livio? perchè rappresentare Asdrubale per quel che non è? Voi vedete s' egli comincia di buon' ora a ber grosso. Ma andiamo innanzi.

Livio, Trogo, Leandro, Alberti, e il Maffei (a) insegnano, come saprete, che Belloveso in qualità di Capitano il primo si fu che, regnando in Roma Tarquinio Prisco, con un Torrente di Galli altri a piedi, altri a Cavallo, valicate l'Alpi, venne in Italia dove, scacciati gli antichi Abitatori, occupò quella porzion di Paese, che si chiamava anche per l'innanzi degl' Insubri, ed ivi edificò Milano. Poco dopo sulle stesse tracce scese novamente dall' Alpi condotta da Elitovio un' altra Truppa di Galli a cercar pane, e col favor di Belloveso più innanzi trappassando di

(a) *Liv. lib. 5. Trog. lib. 20. L. alb. Desc. Ital. p. 325. Maff. Stor. Ver. p. 1. l. 1. col 6.*

di quel tratto di Paese s'impossessò, in cui, secondo Livio, Brescia, e Verona, e secondo vuole il Maffei (*a*) con la scorta di Plinio, Cremona, e Brescia poi sorsero. Fin qui voi vedete che sì Bellovesio come Elitovio co' loro Galli si tennero di là dal Po. Frattanto di quà, dice Livio (*b*), che gli Abitatori, erano gli Etruschi, e gli Umbri, Popoli questi ultimi antichissimi, dove vi stettero finchè furono cacciati a forza da Brenno venuto anch' egli due secoli dopo con una grande armata a fare la terza discesa dall' Alpi nel *bel paese, ch' Appenin parte 'l Mar circonda, e l' Alpe;* e ad invadere, varcato il Po, (essendo dagl' altri occupata ogni cosa tra il Po, e l' Alpi) questa nostra fertil Pianura. Costui fu quegli, che diede il sacco, incendiò, e consumò Roma intera eccetto il Campidoglio l' anno 364. della sua fondazione. E perchè dunque il nostro Autore

(a) *Liv. Ibid. Maff. ivi Plin. l. 3. cap. 19.*
(b) *Liv. Ibid. Plin. lib. 3. cap. 14.*

tore accenna a principio delle sue memorie (*a*) la prima, e sola scesa di Belloveso, come se i Galli, che primi valicarono l'Alpi quegli stessi fossero, che avessero dugent' anni dopo invaso questo nostro Paese? Non è cosa ridevole mettere a ruba gl' Insubri, i Cenomani, e i Boj, e impastare la prima calata di Belloveso, e la seconda d'Elitovio con la terza ed ultima di Brenno, meschiando insieme i fatti di dugent' anni? Che Anacronismi non son cotesti? Ma di questo abbastanza. Passo il resto di salto e vengo all' Epoca, che egli stabilisce *certissima* (*b*) dell' origine, e fondazione di questa nostra Città.

Vuole l'Autor delle *memorie* questa nostra inclita Città, Madre feconda d'Uomini sommi in ogni pregio di scienze, e d'arti, *con istudio, e celerità incredibile* (*c*) *fondata, e fabbricata* (notate) *tutta di pianta insieme con Cremona dai Romani sotto il* Con-

(a) *Pag.*21. *lin.* 24., *e pag.* 22. *lin.* 20. *alla lin.* 38. (b) *pag.* 25. *l.* 17. (c) *pag.* 24. *lin.* 9. *alla lin.* 25.

Consolato di Tiberio Sempronio Longo, *e di Publio Cornelio Scipione nell' anno cinquecento trentacinque dopo la fondazione di Roma*, *e dugento diciotto prima dell' Era Cristiana*, *secondo i computi del P. Giuseppe Maria Stampa Cherico Regolare Somasco nelle sue annotazioni ai Comentarj di Carlo Sigonio sopra i Fasti consolari*: *E questo*, dic' egli (*b*), *l' anno Natalizio*, *e l' Epoca Storica certissima dell' origine*, *e fondazione di essa*; *di cui cen' ha conservata la memoria Polibio*, *e Tacito*, *e l' hanno riconosciuta*, *e sostenuta per tale Leonardo Aretino*, *l' Abate Don Ferdinando Ughelli*, *Cristoforo Cellario*, *i Giornalisti d' Italia*, *il Marchese Scipione Maffei*, *e il P. Francescantonio Zaccaria della Compagnia di Gesù*.

Al vederſi ſchierare innanzi uno ſtuolo ſi copioſo, e ſi ragguardevole di Storici, e Letterati chi non crederebbe queſt' Epoca, come un punto di dogma infallibile?

Ep-

(a) *Pag.* 24. *lin.* 9. *alla lin.* 25. (b) *pag.* 25. *lin.* 1. *alla lin.* 18., *e pag.* 26. *lin.* 13.

Eppure egli è questo il *parturient Montes* (a) del grande Orazio ; e fra tali, e tanti Storici, e Letterati (a riserva dell' Aretino, che non mi è venuto alle mani) uno non ve n' ha, che dica che *con celerità incredibile sia stata* (b) *allora solamente, la prima volta*. (c) *un qualche mese prima della deduzione delle Colonie* (d) *fondata, e fabbricata tutta di pianta, e che l' anno cinquecento trentacinque sia l' anno* (e) *Natalizio di sua materiale origine, e fondazione, l' Epoca sua Storica certissima*.

Non v' ha bisogno di nuova scoperta di antichi Codici, e di Arcani documenti, dove le armi di offesa servino di difesa.

Per vedere, e comprendere il vero, bisogna risalire alla prima sorgente, al più saggio fra gli Storici, al più veridico, e al primario fonte di Tito Livio, vò dire

al

(a) *Hor. de Art.* (b) *pag.* 55. *lin.* 1. 13. (c) *pag.* 31. *lin.* 4. (d) *pag.* 24. *lin.* 9. (e) *pag.* 25. *lin.* 1., *e* 17.

al Megalo politano Polibio (*a*). Ecco le sue parole: *Institutum prius negotium* (così egli dopo d'averci descritto l'impensato movimento d'Annibale dalle Spagne verso l'Italia col grosso di un Esercito di novanta mila Soldati di fanteria, e dodici mila Cavalli, e buon numero di Elefanti, e come n'era passato per gli Ambasciadori l'avviso a' Romani, prosiegue a narrarci il modo con cui eglino si misero sulla parata) *Institutum prius negotium de Coloniis in Galliam Cisalpinam deducendis, perficere Romani conantur. Igitur Oppida summo studio mœnibus cingere: futuros Incolas (erant autem sena Colonorum millia utrique Urbi assignata) intra dies triginta ad suas Colonias sistere se jubère. Harum alteram eis Padum condebant, cui nomen fecerunt Placentia; alteram trans Padum, quæ dicta est Cremona.*

Prima però di progredire nella considerazione dell' enunciato testo vi debbo dire il

(a) *Ex Interp. Isac. Casav. Typ. Wech. c.* 3. *n.* 40. *p.* 175.

il perchè io mi attenga al medesimo piuttosto che al volgarizzato da Lodovico Domenichi seguito dal Compilatore. E ciò per tre precipue ragioni. L'una che io estimo più affine alla lingua Greca la lingua Latina, e quindi più adatta della Toscana a riceverne l'indole, e la forza de' Greci sentimenti; l'altra che il Traduttore, o sia Interprete del greco testo Isacco Casaubono nato in Ginevra, e pubblico Professore di lingua Greca in Parigi, dove dalla munificenza di Enrico quarto fu grandemente onorato, come straniero non sarà presso Voi sì di leggieri in suspizione, come i nostri Storici, e Cronisti d'essere *da prevenzione* (*a*), *o da altra passione occupato*; e per ultimo per procedere secondo i veri Canoni di Critica dinotati dall'ingegnoso Clerico (*b*). Ciò premesso dobbiamo avvertire due cose. La prima è lo spirito, e la forza di queste infra l'altre poche, ma

(a) *Pag.* 25. *lin.* 16. *e* 28. (b) *Jo. le Clerc. Bib. univ.*, *&* *Hist. T.* 10. *pag.* 309.

mà significanti parole : *Oppida mœnibus cingere* : altri leggono *cingere cœperunt* ; le quali come chiare di per se farei torto alla vostra intelligenza , se volessi farvi sopra postilla o comento . L'altra è di osservare nelle particelle , *institutum prius negotium de Coloniis in Galliam Cisalpinam deducendis* , e nell' altre , *harum alteram cis Padum condebant* , come il parlare tutto si avvolge e aggira intorno alle Colonie , e come si manifesta che la mira e il fine de' Romani era la sola e semplice deduzione delle medesime . Evvi noto che *Oppido* è vocabolo , come insegna Aldo (*a*) il giovane con altri , che secondo le glose in greco vale Città , e loco cinto di mura . Eccovene un bell' esempio in questo passo Liviano lavorato sul tornio dell' anziposto di Polibio , dove si hanno le voci *Oppidi* , *&* *Urbis* , dopo che Piacenza era già da circa dieci anni Colonia , come in Polibio le voci *Oppido* , *&* *Urbi* innanzi alla dedu-

zio-

(a) *Ald. in quæst. per Epist.*

zione della medesima (*a*). *Crediderat Campesteris Oppidi facilem expugnationem esse: & nobilitas Coloniæ induxerat eum magno se excidio ejus Urbis terrorem cæteris injecturum*. Laonde se questi Oppidi erano Oppidi ab antico è da credere che fossero già stati cinti di mura, e cinti gli fossero tuttavia, e che l'opera de' Romani nella deduzione delle Colonie non fosse un cingergli la prima volta, ma un ricingergli; *firmiores*, dice l'Ughelli (*b*), *adjecere muros, ut scribit Livius, Polybius, atque Tacitus;* e nella sua versione di Polibio insegna con pari evidenza il dotissimo Cellario; *Oppida muniunt, & Colonos* (*c*) *ad suas Colonias proficisci jubent*. Innoltre Vellejo Patercolo avvisa, che *sub adventum in Italiam Annibalis Cremona, atque Placentia*, spiega il mentovato Cellario sull'esempio dell'eruditissimo P. Leandro Alberti, *puta, deductæ sunt*

(a) *Liv. lib.* 27. (b) *Ughell. Ital. Sac. Tom.* 4. *col.* 577. (c) *Cell. Geog. Ant. lib.* 2. *cap.* 9. *pag.* 666. *Uell. Paterc. lib.* 1. *cap.* 14.

ſunt Coloniæ ; E il Marcheſe Scipione Maffei (*a*) dice che *nell' Epitome Liviana ſi ha , come immediatamente avanti la guerra Punica furono da'* Romani *condotte le Colonie di Piacenza , e di Cremona , e queſte nel terreno preſo a Galli :* E ſegue : *Tale era l'uſo Romano , e però veggiamo in Livio (b) , come alle Colonie mandate a Modana , a Bologna , a Parma ſi diſtribuì terreno tolto a' Boj , e a quella di Luca terreno tolto a' Liguri . Ecco però come in pena furon parimente allora privati i Cenomani di buona parte del Teritorio loro con l' Edificazion di Cremona ,* cioè dire col rafforzar degli Oppidi ricingendogli di mura , come già vi ho dimoſtrato con Polibio , l' Ughelli , e il Cellario ; *poichè i Romani per imbrigliare i Galli , la forza de' quali era d' intorno al Po , ſul Po piantarono due Colonie , ed altrove : Cremona ebbe da' Romani (c) il nome*

(a) *Maff. Stor. Ver. l, 2. p. 1. c. 29.*
(b) *Liv. l. 37. 39. 41.* (c) *Maff. lib. 1. p. 1. col 25.*

nome così Piacenza. *Veggasi espressamente in Polibio, come, e quando i Romani colocarono contro i Galli le due Colonie, l'una di esse nominaron Piacenza, l'altra Cremona*. E se non si parla, che di deduzione di Colonie, di Colonie, che i Romani, come avverte Cicerone (a), *contra suspicionem periculi collocarunt, ut non Oppida Italiæ, sed propugnacula Imperii esse viderentur*, e nulla di fabbrica, e di fondazione di Città tutta di pianta, perchè ripiglio, assicurarci sulla parola con inaudita franchezza, che tutti questi Autori sono la base del di lui Edifizio, e che tutti sostengono nella deduzione delle Colonie contemporanea anche la fondazione materiale di esse Città? A che voler uscire in Campo con un' arma imbelle d'una *Prolessi*, che qui non ha luogo, che di una oziosa riempitura, per tirare dalla sua l'Epitomatore di Livio, quando litteralmente inteso sul particolare della fondazione delle Colonie nien-

D te

(a) Cic. *de Leg. Agr. contra Rullum*.

te più là dice di quello che dicono, come in appresso vedrete, Tacito, e Livio?

Ovvidio (*a*) chiama Evandro fondatore di quel Castello, a cui Virgilio (*b*) dà il nome di Rocca Romana non perchè (così Servio insegna) il Castello di Palante colà fabbricato da Evandro fosse Roma; ma perchè ivi ebbe poi Roma il suo principio.

Transtulit Evander sylvestria numina secum:
Hic ubi nunc Vrbs *est, tunc* locus Vrbis *erat*.

Trasportò seco Evandro i Dei silvestri;
E qui dov' ora è la Città, non altro
Eravi allor della Città che il loco.

E qui sta bene, e cade in acconcio la figura *Anticipazione*, o sia *Prolessi*, ma non così nel caso nostro. Non v' è bisogno della figura, dove esiste il figurato. Di già v' erano, come è detto, gli Oppidi

(a) *Ovid. Fast. lib.* 2. (b) *Virg. lib.* 8. *Æneid.*

pidi per vera e non ideale esistenza. Dire poi questa loro esistenza d'un *qualche mese prima* (*a*), dove il testo non lo dice è un giocar d'invenzione, quando questo *qualche mese prima* non fosse, come il *ben presto* di cert' Autore (*b*) de' nostri tempi, che era un *ben presto* di due secoli, o il *poco meno* del nostro Compilatore (*c*), che dice Tacito Autore *poco meno* antico di Polibio (*d*), quando Polibio vivea, secondo il Vossio (*e*), e il Casaubono (*f*), dopo la metà del sesto secolo, cioè circa il 556. di Roma, e Tacito, secondo il Petavio (*g*), e il Vossio (*h*), circa la metà del nono secolo, cioè nel 848. E un bel *poco meno*, s'egli è un *poco meno*,

 che

(a) *Pag.* 31. *lin.* 4. (b) *Gor. Part.* 3. *della Relig. c.* 6. (c) *Anon. p.* 59. *Milano* 1742. (d) *pag.* 26. *lin.* 12.
(e) *Voss. de Hist. Graec. l.* 1. *c.* 19.
(f) *Casav. in Not. ad Polyb.* (g) *Pet. lib.* 1. *p.* 1. *pag.* 233. (h) *Voss. Hist. Lat. lib.* 1. *cap.* 30.

che porta sulle spalle tre secoli.

Va d'accordo appuntino, dice il Compilatore (a), ed io a pieni voti glielo acconsento, col memorato testo di Polibio il testo di Tacito (b). *Hic exitus Cremonam habuit anno* 286. *a primordio sui* (che appunto dall'anno 535. della deduzione delle Colonie all'821. dell'eccidio di Cremona contansi 286. anni). *Condita erat T. Sempronio, & P. Cornelio Consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentes, & si qua alia vis per Alpes rueret*. Se questo testo di Tacito con cui egli chiude l'orribil racconto della cotale desolazione e divastamento di Cremona fatto dall'armi di Vespasiano, *va appuntino d'accordo* con Polibio, le voci *a primordio sui* si hanno a intendere non del suo primo essere, cioè dire della sua prima materiale origine, e fondazione, come vuole il Compilatore, ma sibbene con l'Ughelli, col Maffei, e col Cellario dal

suo

(a) *Tacit. de Hist. lib.* 3. (b) *pag.* 36. *lin.* 12.

suo primo essere nobilitata e condotta Colonia, dacchè ebbe nome, dacchè fu, rafforzate le mura, in miglior fortezza ridotta da' Romani, e fatta contro i Galli Città di frontiera e piazza d'arme; *a primordio sui condita propugnaculum*. E ciò si fa più chiaro dal contesto di Tacito medesimo, che dice: *Igitur numero Colonorum, opportunitate fluminum, ubere Agri annexu, connubiisque gentium adolevit floruitque*. Per la concorrenza adunque, spiega Giorgio Dati (*a*), degli Abitatori, per la quantità de' Fiumi, e per la grassezza del Paese all' intorno, e pe' matrimoni fatti con gli Uomini di quelle contrade, grande Città e molto riputata si fece. Pare a voi, che queste voci sieno relative alla decantata fondazione tutta di pianta delle due rammemorate Città, o non più tosto alla semplice deduzione delle Colonie? Voi sapete, secondo le leggi di sana critica, come infra gli altri in-

(*a*) *Giorg. Dat. l. 19. p. 505.*

segna Toinardo (*a*), che gli Autori si hanno sempre a conciliare, dove non siavi tra essi aperta repugnanza. E per rendervi tal verità più sensibile vi voglio mettere innanzi un certissimo Canone di critica del chiarissimo P. Pietro Lazari Gesuita, qual' è (*b*): *Verba sæpius ita accipienda sunt, ut vulgus solet, communi, & populari usu, non rigidè, & quemadmodum docti in Scholis accipere consueverunt*. E di questo Canone voglio recarvi in mezzo le riflessioni sensatissime dell' ingegnosissimo Autore della Storia Letteraria (*c*) d'Italia. Dic' egli, che il nome *natalis* assai volte è trasferito a denotare altri giorni d'allegrezza, oltre il vero giorno del nascimento d'alcuno, e che il nome di *primus* alcuna volta è tratto ad esplicare cosa, che in rigore la prima non fu. Fatene voi l'applicazione al caso. Altra via, insegna il Maffei,

(a) *Toin. Evan. Harmon.* (b) *P. Laz. Crit Regul. Rom.* 1754. (c) *Stor. Lett. d' Ital.* 7. 10 *lib.* 2. *c.* 8. *pag.* 519.

fei, (*a*) per iscoprire la Lezion sana d'antico Scrittore si è quella di riscontrarlo co' Posteriori; che da esso presero: Sentitene perciò l'Abate Don Ferdinando Ughelli (*b*): *Placentiæ tanquam Romanæ Coloniæ pluribus in locis meminit Livius, Tacitus, & alii;* e il Cellario: *Placentia antiqua Colonia fuit, metu Punici belli condita*. Però dicono questi ricantati dal Compilatore come suoi Partigiani, che fu fondata, piantata, collocata, dedotta, e condotta Colonia; giacchè tutti questi modi di dire presso gli Scrittori suonano lo stesso; dicono, come Colonia Romana, non come Città fondata dai Romani *tutta di pianta*. E dell' origine di Cremona voluta dal nostro Autore coeva, e contemporanea e nella deduzione delle Colonie, e nella fondazione materiale a Piacenza così parla il dianzi nominato Ughelli e non borbotta tra denti (*c*): *Ve-*

(a) *Maff. Stor. Ver. l. 1. p. 1. col* 20.
(b) *Ughell. T. 2. Ital. Sac. col.* 194.
(c) *Ughell. Ital. Sac. Tom. 4. col* 577.

rior opinio, *famaque tenet Gallos*, *qui primi in Italiam descenderunt ad ripam Padi Fluminis ædificasse*, Verificandosi ciò che riferisce il Maffei (*a*), che *i Cenomani occuparono di là dal Po un tratto di Paese, ove allora Città non erano, e poi ne sorsero*. E il Dottissimo Cellario (*b*) e innanzi a lui il P. Leandro, sull' autorità di Plinio, e di Tolommeo, che che ne sente l'Olstenio (*c*), la dice: *Urbs inclita in Cenomanis, & Colonia Romana fuit Cremona*: E i Cenomani vi erano 344. anni innanzi ai Romani, giusta il calcolo dell' Ughelli; nè v' è cosa, dice il Maffei, in tutta l'antichità più manifesta dell' essersi contenuti i Cenomani in quella Pianura; ch' è tra i Monti, e 'l Po, e tra 'l Chiesio, e l'Adda. E similmente il citato Ughelli il quale dopo ciò segue a dire: *Jam cum Placentia facta Coloniæ Romani rerum Domini* (notate) *firmiores adjecere muros, pro-*

pu-

(a) *Maff. l.* 1. *p.* 1. *c.* 20. (b) *Cell. Geog. l.* 2. *c.* 9. *p.* 686. (c) *Olst. ad Cluv. p.* 17.

pugnacula contra Gallos futura, *ut scribit Polybius*, *Livius*, *atque Tacitus*. E ciò che è detto di Cremona, è detto anche di Piacenza; perocchè, secondo il P. Leandro, e il Cellario (*a*), *ambæ uno tempore*, *ac unis auspicis fuerunt deductæ*. Dite può egli darsi dimostrazion più sensibile dell' antichissima origine di essa; e più infallibil riscontro dell' allegato testo di Tacito? Concorda il riferito passo con altro dello stesso Abate Don Ferdinando Ughelli, che dopo d'avere accennato come puro e semplice Relatore le varie favolose opinioni, che si hanno dell' origine (*b*) di Piacenza lasciò scritto: *Alii volunt*, *qui propius accedunt*, *illam ædificasse Romanos illâ contra Gallos tanquam propugnaculo usuros*. Al che si uniforma il Maffei (*c*), ove dice che *Cremona nel terren de' Cenomani fosse poi da' Romani eretta*, cioè con l'anzidetto Ughelli

(a) *L. Alb. Desc. Ital. p.* 329. *Cell. l.* 2. *c.* 9. (b) *Ughell. Ital. Sac. Tom.* 2. *col* 194. (c) *Maff. l.* 1. *p.* 1. *col* 29.

li in miglior fortezza ridotta, *firmiores adjecere muros* (*a*). E qui notate, come con altri riflette il P. Leandro; che gli Autori, che hanno scritto della significazione de' verbi usano assai volte il verbo *edificare* per *ristorare*, ed *aggrandire*; notate di più come le voci *ædificasse tanquam propugnaculo usuros* concordano con le già dette parole di Tacito: *A primordio sui condita propugnaculum*. Così mi figuro che l'avrà intesa, e così dee averla intesa l'Autore della Storia Letteraria d'Italia (*b*), e con essolui il dottissimo P. Francescantonio Zaccaria. Di fatto nella pulita e dotta sua Dissertazione *de Cremonæ origine &c.* stabilisce; che Piacenza, e Cremona prima che dedutte venissero Colonie esistevano *Oppidi*: *antequam Placentia & Cremona Coloniæ deducerentur; extitere quidem; sed oppida erant*: *Oppida*, cioè, secondo il Marchese Scipione Maffei, Aldo il Giovane, è Pa-

(a) *L. Alb. Desc. Ital. p.* 329. *Marzar. Ist. Vicentin. l.* 1. (b) *Stor. Lett. Ital. v.* 1. *l.* 2. *c.* 3.

e Papia, *piccole Città*, nobilitate poi, ed aggrandite da' Romani con la deduzione delle Colonie. E tali erano appunto, onde, come più sopra abbiam visto, Tacito scrisse che Cremona dopo che fu dedotta in Colonia (è lo stesso dicasi pure di Piacenza) per la moltitudine de' nuovi Coloni, e pe' fatti matrimonj, grande Città e molto riputata si fece: *numero Colonorum connubiisque gentium adolevit floruitque*. Ciò posto, come può dirsi con diritto raziocinio, e senza manifesta contraddizione, che in senso del P. Zaccaria Piacenza, e Cremona nella deduzione delle Colonie fossero Città fondate *tutte di pianta* da' Romani? Vero è, come accenna il Compilatore (*a*), che il mentovato P. ha fatto un pò di violenza alla voce *Oppido* non valutandola per Città contra il comune significato; ma quanto ciò egli è vero, altrettanto è falso, che allegando egli l'esistenza degli Oppidi in-

(a) *Pag.* 34. *lin.* 21. *alla lin.* 30., *e pag.* 35. *lin.* 3.

innanzi la deduzione delle Colonie diritta mente si opponga al riferito passo chiarissimo di Polibio; e di Tacito: La mi pare una gran presunzione volersi misurare col suo maestro, e maestro tale; e volergli senza ragion soprastare. Ma v'è di peggio. Gli Scrittori del Giornale de' Letterati d' Italia nel Tomo decimo all' articolo quinto pag. 262., e 263. dicono; che si hanno *buoni fondamenti*, riconosciuti pur nell' *Arisi* celebre Storico Cremonese, di *crederla di data molto più antica della deduzione, e fondazione delle Colonie; e che è tanto più nobile quanto se ne sa meno l'origine*. E pure è maraviglia il vedere come bonamente egli ci vorrebbe far credere, che i medesimi portino con essolui opinione, che *Piacenza insiememente con Cremona allora solamente* (a) *la prima volta, e tutta di pianta dai Romani venisse fondata, quando fu dedutta Colonia, e da quel punto solamente incominciasse a far la sua figura nel Teatro del Mondo*. Oltre a ciò,

(a) *Pag.* 55, *lin.* 1., *e pag.* 30. *l.* 19., *e* 20.

a ciò, omesse altrove le necessarie citazioni, e più d'una volta recate senza individuarne la parte, il Libro, il Capitolo, e la pagina, ne carica qui nella pag. 32. delle sue memorie il margine di una affatto oziosa e inutile, indicando contro l'Arisi l'articolo settimo del Tomo Terzodecimo de' citati Giornalisti, quando consultato attentamente tutto, quant' è, il detto articolo nelle pagine venti, e linee secentosessantotto, che lo compongono, di quanto egli dice, non ve n'ha un'ette. E questo è un intendere, che sia veramente intendere, o un dare ad intendere d'intendere? Disse già Cicerone: *Si ista causa abs te tota per summam fraudem, & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? Audacem? . . . Vulgaria hæc, & absoleta sunt*. Non vi aspettaste però che io ardissi giammai di usare per essolui tali parole, che non è mio costume: *non enim*, dirovvi con S. Girolamo (*a*), *consuevi eorum insultare erroribus*, *quo-*

(a) *Hier. Epist. 84. ad Pam., & Ocean.*

quorum miror ingenia.

Ho fatto, benchè sia chiaro di per se molta dote a questo passo di Tacito, perocchè egli è l'Achille del Compilatore contro il *P. Leandro Alberti* del chiarissimo Ordine de' Predicatori, alle difese del quale eccoci senza avvedercene.

Questo Valentissimo *P. Leandro Alberti* (ho detto *Padre*, e non *Frate*, come il Compilatore (*a*), che l'ottimo P. Francescantonio Zaccaria agramente mi riprenderebbe di poca modestia, siccome già l'Abbate Bini, per aver dato del *Frate* al celebratissimo *Padre* Onorato a Santa Maria Carmelitano Scalzo) è la *prima petra scandali* contro cui si scaglia, ed è *quegli, che gli* (*b*) *si affaccia il primo tra la ciurma di coloro, che sperano di ottenere dalla frode, e dall' impostura ciò che per altra via ben conoscono di non potersi conseguire, e che abbasano del nome di monumenti, e di Autori*

(a) *Pag.* 27.. *e* 28. *lin.* 21., *e* 14.
(b) *pag.* 27. *dalla lin.* 6. *alla lin.* 21.

tori antichissimi per accreditare, e impunemente spacciare i loro sogni, e ghiribizzi. Ma prima di dar retta a sì fier processo del nostro Autore, che siede a banco, e tien ragione contro il P. Leandro (*a*) sentite come difende sestesso il P. Leandro, e cosa, di sestesso modesto estimatore, dica, e di se; e della Patria Nostra.

„ La Nobile Città di *Piacenza* è nominata
„ Piacenza da tutti gli antichi Scrittori da
„ Strabone, da Plinio, da Appiano Alessan-
„ drino, da Cornelio Tacito, da Livio, da
„ Plutarco, e da Tolommeo. Da chi la fos-
„ se fabbricata in più modi si narra, delli quali
„ alcuni rammenterò, lasciando però al giu-
„ dizioso Lettore dar quella sentenza, che gli
„ parrà più verisimile. Nella narrazione del
„ principio delle Città, e de' Luoghi sovente
„ io descrivo alcune cose, che pajono a me
„ non solamente favole, anzi bugie; e ciò
„ faccio per dimostrare averle vedute, accioc-
„ chè non sia ripreso e d'ignoranza, e di ne-
„ gli-

(a) *Desc. Ital. p.* 304. *Ediz. Ven.* 1551.

„ gligenza , o di malignità . Perchè spesse
„ volte (tanta è la cupidigia de' Mortali di
„ voler esser estimati, ed essere divenuti d'an-
„ tichi, e nobili Avoli) credendo alcuni alle
„ narrazioni delle favole tassano i Scrittori,
„ che non fanno memorie di esse, siccome
„ ignoranti o invidiosi, o negligenti . E per
„ tanto i spiriti gentili, e giudiziosi non mi
„ noteranno in questo, sebben io descrivo tali
„ favole, benchè possono avvertire, se io gli
„ presto fede, o no, quando dico, che io le
„ lascio nel giudizio del prudente Lettore.
Che bella difesa, che giudizioso, che one-
sto parlare! Chi può ravvisar in tal linguag-
gio il linguaggio di un Uomo di troppa cre-
dulità, e di mala fede? Non pare che egli
fin due secoli fa antivedesse l'odierna Poggia-
lesca censura? Eh che non mancarono, a det-
ta del gran Maffei, Cavaliere per le tante, e
tutte eccellenti, e singolari Opere sue d'im-
mortal nome, in Italia anche nell' età meno
illuminate acuti ingegni, che il vero, e 'l
falso discerner sapessero. Grazie nullameno al
nostro Compilatore.

Che

Che venne in terra a illuminar le carte (*a*),
Che avean molt' anni già celato il vero.

Porta il P. Leonardo (il quale vedremo a gloria di questa inclita Patria, fa il Ciel quando, per opera del Compilatore (*b*) cambiato con bella metamorfosi di origine Bolognese in Piacentino), porta le varie opinioni, che hanno gli Autori dell' origine di questa Città, ma non le adotta. Riferisce le opinioni di Benzio Alessandrino, di Geronimo Albertuccio, e le dà per quel che sono, come cose di poco colore di verità, e come folle da narrare a fanciulli, e da far ridere i Letterati. Dice che trova in Livio che fu, e secondo alcuni per essere edificata in loco molto piacevole, nominata Piacenza (il qual nome se fosse prima *Celtico* che *Romano* a Dio piacendo dirollo in altra mia) nel principio della seconda guerra Punica, o sia de' Cartaginesi, essendo passato Annibale in Italia, e azzuffato con P. Cornelio Scipione presso Trebbia nell' anno di Roma cin-

(a) *Pet. p.* 1. (b) *pag.* 27. *lin.* 22.

quecento trentasei , e non cinquecento trentacinque . Che che ne dica il nostro Autore col sopraccennato P. Giuseppe Maria Stampa, io stimo più ragionevole il P. Leandro , e mi tengo con essolui , dacchè con essolui così la sentono il Petavio , il P. Agostino Calmet , il Baronio , Lorenzo Echard , il Marchese Scipione Maffei , Abramo Ortelio , ed altri gravi moderni Autori , che hanno trattata la materia exprofesso . So per insegnamento del sempre dotto , e sempre esatto Antonio Pagi (*a*) le sconcezze , che vi sono in materia di Cronologia , ma so altresì con l'eruditissimo P. Giuseppe Orsi (*b*), che la Cronologia , e la Geografia sono nella Storia come gli occhi in testa di chi che sia. Ma queste sono piccole discordie , e di poca importanza . Segue á dire il P. Leandro , che ne fa memoria di questa Città ec. Asconio Pediano nel principio dell' Opere sue molto lodandola , e narrando come la fosse de-

(a) *Pag. Appar. Chron. T.* 1. *n.* 160.
(b) *Orf. Pref. Stor. Ecc. T.* 1.

dedotta Colonia per comandamento del Senato Romano dal Magiſtrato dei tre Uomini, cioè da P. Maſone Aſina, da Gn. Pompeo Strabone, e da P. Cornelio Scipione, e che vi furono condotti da ſei mila nuovi Abitatori con alquanti Cavalieri, acciocchè più francamente poteſſero reſiſtere ai Galli, i quali tenevano queſta parte della Gallia Ciſalpina. Dice che ciò concorda con Tito Livio, in cui egli trova, che eſſendo ſoggiogato il Paeſe dei Galli da' Romani furono dedutte Colonie Piacenza, e Cremona, e ſpiega, cioè *condottovi nuovi Abitatori*, ſiccome un ſecolo, e parecchi diecine d'anni dopo ha ciò riaffermato, come di ſopra abbiam detto, il più volte lodato Criſtoforo Cellario. E il Tito Livio d'allora (*a*) è il Tito Livio d'adeſſo, e ſiccome dal P. Leandro fu inteſo allora così da' ſaggi è inteſo adeſſo; ſebbene meno conſiderato d'allora ſia dal noſtro Compilatore d'adeſſo, volendolo poſporre a Tacito (*b*) coſa da

 non

(a) *Pag.* 28. *lin.* 12 13., *e* 14. (b) *ivi l.* 7., *e* 8.

non menarsi buona a chi fosse novizzo nelle regole della critica, sì perchè assai anteriore di tempo, sì perchè, come Principe della Romana Storia è sostenuto da una piena d'Uomini sommi, da Vallejo Patercolo, da Quintiliano, da Giustino, da Seneca, da Svetonio, da Vopisco, da S. Girolamo, e persin da Tacito stesso, il quale, benchè ripreso di bugiardo da Tertulliano, e il P. Rapino (*a*) dica, che *sinistre de aliis sentiat*, di Livio scrisse (*b*): *Titus Livius eloquentiæ, ac fidei præclarus in primis*. E se Tito Livio è quel Testo, che non solo nella persona del suo Epitomatore L. Floro, ma eziandio in sua persona propria, dopo d'aver accennata buona parte delle vicende d'Annibale nella sua marchia dall'Ebro all'Italia (*c*), ci dice: *In Italiam interim nihil ultra, quam Iberum transisse Annibalem a Missiliensium Legatis Romam perlatum erat. Cum perinde ac si* ... *Al-*

(a) *Rap. in Inf. ad Hist. Gall.* (b) *Tacit. ann. lib.* 4. (c) *Liv. lib.* 21.

Alpes jam transisset, Boii sollicitatis Insubribus defecerunt; nec tam ob veteres in Populum Romanum iras; quam quod nuper circa Padum Placentiam Cremonamque Colonias in Agrum Gallicum deductas ægre patiebantur: Ora a dispetto di siffatte incontrastabili Autorità fondamentate sì stabilmente; perchè sedere a scranná, e condannare il P. Leandro (*a*) *di assai volte troppo credulo, e sempre poco esatto Scrittore?* Guai se fosse inappellabile il di lui Tribunale. Voler sostenere; e indubitatamente affermare che il solo Epitomatore (*b*) ci registri la deduzione delle Colonie gli è un negare la luce al giorno, e un voler dimentire a torto il P. Leandro; e noi con esso. Voi vel vedete. Non già per la sognata fondazione tutta di pianta delle due predette Città i Boj, e gl' Insubri disdegnati si allarmarono, e vennero a battagliareschi contrasti co' Romani, ma, per la presentita venuta di Annibale

 per

(a) *Pag.* 28. *lin.* 2. (b) *pag.* 128. *lin.* 20.; *e segg.*

per l'antica nimistà co' medesimi, e segnatamente *per vedersi*, come parlano i Giornalisti d'Italia, *piantato da questi un novello Giogo nelle due nuove Colonie Piacenza, e Cremona, quod nuper circa Padum Placentiam Cremonamque Colonias in Agrum Gallicum deductas ægrè patiebantur*. Di qui è, che i citati Giornalisti (*a*) lasciarono scritto, *che il di lui preciso sentimento sopra ciò non è veramente noto*. Non quanto, come è detto, alla deduzione delle Colonie, ma quanto alla fondazione delle due ricordate Città, indicandoci egli, benchè *sub nube*, nel raccontarci, che fa con tutta la più desiderabil chiarezza, e il come, e il quando fossero a tal condizione salite di Colonie (o fossero col Gius del Lazio, o fossero col Gius Romano, o con l'uno e l'altro per ora a me poco importa) a guisa de' Maestri Dipintori, che nelle loro Opere, a detta di Plinio (*b*), *intelligitur semper plus quam pingitur*, l'esistenza di esse come

(a) *Gior. T.* 10. *art.* 5. *p.* 261. (b) *Plin. l.* 35. *cap.* 10.

come cosa di molto innanzi. Eh credetelo che Polibio Scrittore sì diligente ed esatto, e con esso lui Livio, il quale da niun' altro più che da Polibio prese, non l'avrebbero taciuto (benchè il silenzio le più volte in tai casi, secondo il Baronio (*a*), e il Mabillone è prova di poca vaglia) se fossero elle state, come gemelle nella deduzione delle Colonie, così qualche mese prima della deduzione gemelle pur nate a un tempo anche per rapporto alla totale loro esistenza materiale.
„ Era instituto, sono parole del citato Maf-
„ fei (*b*), de' giusti Romani di non mandare
„ Colonie se non in Paesi prima nimici, e
„ fatti di lor ragione per gius di guerra per
„ servirsene contro i nimici di propugnacolo,
„ e di frontiera *quasi Rocche imposte sui lor*
„ *Confini*; e dice, che insegna Appiano, che
„ i Romani nelle Regioni dentro l'Alpi sog-

 „ gio-

(a) *Baron. T. 10. pag. 270. Edit. Antuer. Mabill. p. 2. de stud. mon. T. 2. cap. 13. p. 196. Edit. Venet.* 1724. (b) *Maff. Stor. Ver. l. 2. p. 1. col. 32., e 35.*

„ giogate costumavano di far Colonie invece
„ di fortezze ; e testifica più espressamente
Annibale degli Abati Olivieri , Cavaliere ,
come è a vedersi nelle sue note a marmi Pe-
saresi (*a*) , e in altre erudite Opere sue , di
fino Criterio , di saper sommo , e di molta
estimazione nella Repubblica Letteraria ; che i
„ Romani degli antichi tempi , conducendo
„ per la Italia Colonie , non fondavano Cit-
„ tà , ma quelle in Città soggiogate e vinte
„ collocavano , assegnando ai nuovi Coloni
„ o tutte o parte delle Case , e Campagne
„ del popolo vinto.

Far nascere Città in un' attimo come i funghi le sono cose assai rare , e pajono scoperte ammirabili del nostro Compilatore. Poveri Cittadini , e Cavalieri Romani (*b*) mandati ad abitare in fabbriche lavorate tutte di pianta , e così di fresco!

Ed ecco vendicato l'onore del P. Leandro sull' orme del quale sono dappoi venuti il Cellario, l'Ughelli, i Giornalisti d'Italia, e il Maf-

(a) *Discert. Fond. Pes.* (b) *pag.* 31 *l.* 11.

Maffei, e perciò fpacciato a torto, quafi Uomo di poca dottrina, e di manco giudicio, per feguace della frode, e dell' impoftura, e per fautore di fogni, ghiribizzi. A tali rimproveri fatti ingiuftamente al P. Leandro mi fento tutto agitar dalla bile, e in voglia di ritorcergli contro con più di ragione i fuoi fteffi infulti; ma mi fo forza, e gliela perdono; così il Ciel non gnel metta a reato.

Fatta la rivifta dei Tefti de' fuppofti Difenfori, e Softenitori dell' Epoca fua certiffima, e trovatigli armi fpontate; e di tempera affai diverfa da quel che egli gli fpaccia, altri, ed altri rimarrebberò Autori a vederfi, fe crediamo a ciò ch' egli dice (*a*); che oltre gli addotti vengono nella di lui opinione *tutti generalmente*, gran parole! *gli Scrittori di qualche difcernimento forniti*, *e non da prevenzione*, *o da altra paffione occupati*. Io quanto a me non mi fento per ora di menargliela buona fulla di lui parola, valutando per una pro-

(a) *Pag.* 25. *lin.* 15.

prova soprabbondante la di lui semplice asserzione. Anzi credo, se mal non m'avviso, che questo *tutti generalmente*, sia come *il più altri* del Mendoza, che a favore della sentenza narrata dal Britto intorno alla venuta de' Portoghesi in Italia addusse Plutarco, Dionigi, Porzio Catone, e Fabio Pittore confondendo sotto l'oscura formola di *più altri* quegli innominati, che io, dice moderno Autore (*a*), non saprei come riconoscere favorevoli a cotesto suo favoloso racconto. Aspetterò pertanto con impazienza che vengano a luce per vedergli in viso. Ora da tutto il fin qui detto voi chiaramente vedete, se dissi il vero allor che dissi, che il grande apparato, che egli ci fa dei già detti rinomati Autori a sostegno della di lui opinione è un fantoccio, ed un Castello in aria, non ve n'essendo fra tanti uno, che dica, che *con celerità incredibile sia stata allora solamente la prima volta, un qualche mese prima della deduzione delle Colonie fondata, e fabbricata questa nostra Città tutta*

(a) *Gran. Ist. cap. 9.*

ta di pianta, e che l'anno cinquecento trentacinque sia l'anno natalizio di sua materiale origine, e fondazione, e l'Epoca sua Storica certissima.

Una Storia, che vacilla nelle sue origini, è come una fabbrica, che pecca nel fondamento. Ed eccomi sul finir della Lettera. Parecchi altre coserelle mi restarebbero a dire, ma per amor di brevità le tralascio. Non debbo però omettere una mia sincera dichiarazione, ed è, che non è mio pensiero col fin qui detto a sostegno della veneranda antichità di autorizzare le prevenzioni popolari, e le dabbenaggini di assaissimi, nè di qui fissare Epoca alcuna accertata, siccome saviamente protesta di non accertarne alcuna il nostro *Storico Piermaria Campi* (a), mero e semplice Relatore delle altrui opinioni, e molto meno, che il Ciel me ne guardi, di portarla fino, o più là de' secoli Antitrojani; ma unicamente a decoro della verità, e della Patria, *tanto più nobile*, al dire de' Giornalisti d'Italia, *quanto se ne sa meno l'origine*, di accennare a forza d'argomen-

(a) *Camp. Ist. Eccles. p. 1. p. 3. sul fine.*

menti, e non d'ingiurie l'insussistenza dell' Epoca del nostro Autore.

Voglio credere che se quanto vi scrivo verragli a notizia non se ne avrà a dolere, dacchè nettamente ci si protesta (*a*), che „ l'amore, e la forza della verità troppo fa „ d'impressione sul di lui spirito, siccome „ dee farlo su quello d'ogni onesta Persona. „ Censori, dic'egli (*b*), che mi ammaestri„ no, e mi scoprano la verità da me dianzi „ non ben ravvisata, gli avrò sempre cari; „ nè delle giuste loro censure prenderommi „ altra pena, che quella, che prender suole, „ chi vede i suoi servidori scamatar le sue ve„ sti, per cavarne la polvere, e per assicu„ rarle dalle Tignuole.

La Critica, come avvisa dotto Scrittore, (*c*), non solo non viene a derogare alla fama, ed al credito degli Uomini grandi; anzi è un segno il più sincero della stima, che si ha per essi; poichè intanto si nota qualche

lor

(a) *Pag.* 18. *lin.* 12. (b) *pag.* 18. *lin.* 20.
(c) *Cen. p.* 318. *And. p.* 412.

lor mancamento , in quanto si teme , che non tirino col loro credito , e colla loro autorità ne' medesimi falli gl' Incauti . E se il nostro Autore nel voler illustrare , e depurare le Storie chiamandole alla verità ha preso de' grossi abbaglj , piacemi il dirne il pro e 'l contra, chi non ne ha presi? Quanti forse io pure? E che perciò? Si ha a cacciar la Luna dal Cielo perchè patisce Ecclissi? Conchiuderò dunque col Poeta;

Chi può vantarsi senza difetti (a)?
Esaminando i sui.
Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Eccovi servito, come ho saputo il meglio di quanto mi avete scritto. Starò in attenzione, secondo che mi promettete , del vostro giudizio, il quale a me servirà di stimolo, e d'incitamento a nuove scoperte , e di nuovo pascolo a voi, e alla curiosità vostra. Salutatemi, ma ben di cuore tutti cotesti miei cari Amici, e vivamente raccomandatemi alla loro buona grazia , mentre io al solito mi vi raccomando alla Vostra. State sano.

(a) *Metas. Zen.*

Die 6. Martii 1758.

I M P R I M A T U R.

F. Joseph Dominicus Cassinoni O. P., & Commissarius S. O. Mediolani.

J. A. Vismara pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.